

Domenica 11 febbraio 2018, Milano Valdese
3^a Domenica prima della Passione
Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Amos 5, 21-24 (Annunzio del giudizio ed esortazione al ravvedimento)

Io odio, disprezzo le vostre feste, non prendo piacere nelle vostre assemblee solenni. Se mi offrite i vostri olocausti e le vostre offerte, io non le gradisco; e non tengo conto delle bestie grasse che mi offrite in sacrifici di riconoscenza. Allontana da me il rumore dei tuoi canti! Non voglio più sentire il suono delle tue cetre! Scorra piuttosto il diritto come acqua e la giustizia come un torrente perenne!

Immaginate che proprio in questo momento, mentre noi siamo tranquillamente qui, seduti, qualcuno fuori dal portone della nostra chiesa urla come un pazzo, usando le stesse parole del testo biblico che abbiamo letto pochi minuti fa.

Un uomo arrabbiato che ci deride e che ci accusa di essere ridicoli distribuendo ai passanti volantini contro la nostra chiesa. Un uomo che sostiene che Dio non è con noi: Dio non è nei nostri culti, non è nelle nostre attività, non è nei nostri pranzi e neanche nel tempo che passiamo insieme, non è nelle cose che facciamo nella città, non è in questa comunità.

E sempre quell'uomo aggiunge che non solo Dio non è con noi, ma che detesta tutte le nostre parole, le nostre azioni, i nostri sforzi. Dio vuole allontanarci da Lui perché siamo diventati ai suoi occhi insopportabili!

Noi saremmo devastati da quelle parole e faremmo a gara per chiamare con i nostri cellulari qualcuno, polizia, 118 o altro ancora, in grado di mettere a tacere quella voce che ci tormenta e che ci toglie serenità.

Questi stessi sentimenti li avranno provati anche coloro a cui erano indirizzate le parole di Amos che rappresentavano una critica profetica contro la religione falsa e rassicurante che l'umanità ha creato per autogiustificarsi.

Amos usa parole fortissime e le attribuisce a Dio: *io odio...io non prendo piacere...io non gradisco...io non tengo conto...allontana...non voglio più sentire*. Dio diventa così autore di una critica aspra rivolta alla classe sacerdotale che stazionava all'ingresso del tempio di Betel in occasione della festa di pellegrinaggio. Il rapporto con Dio, sostiene il profeta, non ha a che fare con i rituali del tempio, ormai vuoti e privi di significati, ma con la vita vera.

Proprio a causa di questo atteggiamento Amos è stato criticato e invitato a lasciare il tempio. Amasia, sacerdote a Betel, cercò l'appoggio del re per accusarlo di congiura e bandirlo dalla città per sempre. Amos però non mollò la presa perché sentiva di essere stato chiamato, lui un semplice agricoltore e coltivatore, direttamente da Dio per profetizzare al popolo di Israele.

Il tempo di Amos era un tempo di grande prosperità economica per Israele che viveva sotto la guida di Geroboamo II. Le parole del profeta non toccavano tanto e solo lo spazio del culto, quanto quello politico e sociale dove l'ingiustizia dilagava. Come poteva essere possibile quel fervore religioso dove sembrava che tutto andasse bene, se poi negli altri giorni della settimana esistevano sopraffazione e guerra? Come si poteva lodare il Signore e contemporaneamente sfruttare gli schiavi?

All'inizio del libro di Amos possiamo leggere: *"Vendono il giusto per denaro e il povero a causa di un paio di sandali"* (2,6b).

E' questo che fa attrito nella visione di Amos: la sacralità del culto divenuto formalismo vuoto e il fallimento delle relazioni umane basate sulla assenza di giustizia.

L'ingiustizia capillare che ci dice che in Italia "il 20% dei più benestanti hanno in cassaforte patrimoni e liquidità che valgono il 69% della ricchezza complessiva. I più poveri invece stanno sempre peggio. Dal 2008 al 2014 le fasce più deboli infatti hanno perso il 24% del loro reddito" (*Repubblica* 2.11.17).

Come è possibile tenere separato il mondo della spiritualità da quello civile? Questa è la questione che ci pone Amos. Questione che rimane aperta anche per noi. Dobbiamo ricordarci che siamo un tutt'uno in quella mescolanza fatta di fede e di impegno sociale che fa di noi qualcosa di unico: persone in grado di tenere insieme le vocazioni che abbiamo ricevuto dal Signore.

C'è uno spiraglio, piccolo ma significativo. E' possibile tenere insieme le cose se, come Amos, vediamo la giustizia come qualcosa di dinamico: un'acqua che scorre come un torrente in piena. Quell'acqua che porta via con sé la corruzione, la guerra, l'orrore, la violenza, la povertà dando origine ad una terra rinnovata e libera dall'ingiustizia.

Il torrente ha bisogno della cura umana per poter scorrere nel suo letto. Nella valle d'Angrognà ad esempio ciclicamente gli abitanti dovevano ripulire il greto del torrente Angrognà e liberarlo da arbusti, rami e massi affinché non allagasse zone in cui erano poste delle abitazioni oppure straripasse sulla strada.

"Scorra piuttosto il diritto come acqua e la giustizia come un torrente perenne!"

Ci dice Amos. Affinché ciò accada, c'è bisogno del nostro lavoro. È la giustizia che Dio si aspetta da noi. Certo Lui contribuirà alla creazione della giustizia definitiva, che sarà visibile quando lo riterrà opportuno, ma oggi conta su noi per realizzare una rivoluzione non violenta nella quale sia possibile tenere insieme chiesa e società, fede e impegno, amore di Cristo e amore umano. Elementi che danno origine ad uno stile di vita responsabile dove le relazioni si rinnovano e cambiano.

Il nostro è un tempo difficile, tanto difficile e non riusciamo a riconoscere nessun Amos tra noi. Eppure il compito che ci è davanti è chiaro: dobbiamo contribuire a far scorrere il diritto come acqua e la giustizia come un torrente perenne.

Possiamo farlo insieme e dobbiamo chiedere a Dio la sua benedizione perché andremo controcorrente e a volte non saremo d'accordo su come ripulire il letto del torrente. Ciascuno vorrà farlo a modo suo e cercherà di ostacolare l'opera dell'altra o dell'altro.

Se saremo però consapevoli dei nostri limiti e se sapremo mediare i nostri punti di vista, riusciremo, proprio perché abbiamo fede in Dio, a lavorare insieme per la giustizia e nessuno potrà presentarsi al nostro portone urlando che Dio non è con noi. Il Signore è sempre con chi ricerca l'incarnazione della sua giustizia, in ogni epoca.

Che Dio allora ci sostenga, ci aiuti, ci rimanga vicino.

Amen